

Breve lezione di morale

Dostoevskij sosteneva che la bellezza salverà il mondo. A patto che nella bellezza ci sia la coscienza



Un tempo per la pace
C'è un tempo per la guerra e un tempo per la pace. Adesso è giunto il tempo per la pace

«Dice un intellettuale russo...»

Gli ideali sono quelli di cui abbiamo bisogno. Il deficit di idealismo è la tragedia del ventesimo secolo, dopo Auschwitz e Hiroshima, i lager staliniani, la caccia alle streghe durante il maccartismo, la guerra del Vietnam, gli assassini dei fratelli Kennedy e di Martin Luther King, il terrore di Pol Pot in Cambogia e molto altro ancora. Il deficit di idealismo si tramuta in deficit di confidenza.

EVGENIJ EVTUSHENKO

■ Nel romanzo di Pasternak il dottor Zivago c'è un dialogo tra due intellettuali. Uno di loro dice così:

«Fino a un certo punto sono con voi. Ma Lev Nikolaevič Tustoj dice che quanto più l'uomo si dà a seguire la bellezza, tanto più si allontana dal bene.»

«L'altro, con ironico scetticismo, replica: «È voi credete il contrario? Che il mondo sarà salvato dalla bellezza, dal mistero e cose del genere, Rozanov e Dostoevskij?»

Il primo sostiene il proprio punto di vista:

«Aspettate, ve lo dico io quello che penso. Penso che se la bestia che sonnecchia nell'uomo si potesse fermare con una minaccia, la minaccia della gattabuja (carcere, nota per i traduttori) e del castigo d'oltretomba (punizioni, nota per i traduttori) l'emblema più alto dell'umanità sarebbe un domatore da circo con la frusta e non un profeta che ha sacrificato se stesso. Ma la questione sta in questo, che per secoli, non il bastone ha sollevato l'uomo e lo ha posto al di sopra della bestia, ma la forza irresistibile della verità disarmata, il potere d'attrazione del suo esempio...»

La bestia assopita della guerra

Così parlavano due intellettuali russi ancora prima della rivoluzione del 1917, ma questa discussione prosegue ancora oggi nel mondo.

Poniamoci di fronte due questioni. Primo: realmente la bestia assopita della guerra vive, da che mondo è mondo, nelle buie caverne del subconscio umano ed esige la carne del nostro prossimo come proprio cibo cruento ineluttabile, mentre la politica è solo la giustificazione di questo appetito abominevole, ma naturale? In altri termini: possibile che la guerra sia una necessità fisiologica della nostra psiche? Secondo: può la verità disarmata della protesta non solo fermare le armi atomiche, ma addirittura annientarle? Conveniamo sul fatto che noi tutti siamo nemici della guerra. Ma guardiamo dentro noi stessi, eseguiamo un'operazione chirurgica sulla nostra propria psiche, con un bisturi accorto e inesorabile. C'è forse qualcuno tra noi che non abbia mai combattuto contro il proprio prossimo? Ciascuno di

che la guerra è inevitabile? Si la guerra è una malattia cronica dell'umanità, geneticamente codificata. Ma è un cattivo medico quello che si rassegna, perfino di fronte alla malattia ereditaria più incurabile, poiché, tradendo il paziente, tradisce il giuramento di Ippocrate.

È un cattivo politico quello che o non vuole provare o si stanca di provare sempre nuovi mezzi per salvare il proprio estenuato paziente: la nostra terra comune. D'altro canto, una medicina o una politica insuperabile che si finge onnisciente, esibizionista, diviene un fenomeno pericolosissimo, la pseudoscienza, che nel caso della medicina può portare a un

esito letale concreto e in quello della politica, a un esito letale globale. Dostoevskij, ne i «Demoni», disse di essa: «La pseudoscienza è un despota come non ce ne sono ancora mai stati. Un despota che ha sacerdoti e schiavi, un despota dinanzi al quale ogni cosa si è inchinata con amore e superstizione fino ad oggi impensabile».

Perché la pseudoscienza della politica odierna diventi scienza, bisogna introdurre nel suo insegnamento una nuova disciplina: la tolleranza, la pazienza. Bisogna guardare dai tentativi ambiziosi di apparire, agli occhi propri ed altrui, la verità in ultima istanza. La politica non è un privilegio elitario di politici

professionisti, ma è un privilegio di individui di ogni professione.

I tempi in cui un angusto nazionalismo poteva essere progressivo sono storicamente passati, poiché qualsiasi nazionalismo armato di bomba atomica è internazionalmente pericoloso.

Inoltre, un nazionalismo aggressivo con la bomba atomica cessa di essere nazionalismo, perché è suicida anche per la propria nazione.

La divisione dell'umanità nei cosiddetti tre mondi è innaturale: ci sono solo tre diverse ricerche di futuro, ma abbiamo un unico mondo. È possibile che prevalga uno dei modelli che abbia vinto per i propri meriti le altre so-

cietà, ma non forzatamente imposto, poiché comprare con bustarelle di stato l'amore altrui o cercare di ottenere questo amore con i missili puntati alla gola è affare in ultima analisi disperato. È possibile che il futuro si formi da tutte e tre le esperienze, filtrando i loro difetti e conservando solo i tratti migliori. Ma è possibile che si verifichi anche una quarta via del tutto diversa, per la quale noi moralmente non siamo maturi e che neppure supponiamo.

Il problema del futuro non è privilegio delle cosiddette superpotenze. L'elitismo atomico ci deve essere estraneo, tanto più perché il lusso. Ogni individuo, indipendentemente dalla pro-

pria nazionalità, è una superpotenza.

Nel 1966 ero a Beirut, bella città oggi distrutta. Con altri stranieri, ci fecero fare in autobus il giro turistico del ghetto palestinese, formato di cassette in terra battuta, dove l'aria era malsana e dove il cupo brullo della fame riluceva negli occhi delle donne e dei bambini. Di fronte al ghetto, attraversata la strada, era situato un lussuoso gabinetto in marmo per i turisti, ai quali mostravano questi infelici, invece di aiutarli. Ora questo gabinetto di marmo è sicuramente saltato in aria. È un esempio edificante della storia. Non bisogna impietosirsi alle sofferenze altrui, trasformarle in uno show turistico, altri-

menti tali sofferenze, divenute desolazione, possono far saltare in aria il globo come il gabinetto di marmo.

Per questo io saluto l'idea di un contemporaneo scioglimento delle organizzazioni militari della Nato e dei Paesi del Patto di Varsavia, come grande possibilità di liberare colossali risorse comuni per la salvezza di tante persone dalla fame e dalle malattie. Per questo saluto l'idea del professor Sievan Cohen in merito alla formazione di un corpo di pace della gioventù sovietico-americana per l'aiuto ai paesi in via di sviluppo.

Questo può sembrare idealismo, ma idealismo che respinge i falsi ideali fabbricati per dividere gli uomini. E gli ideali verificati dalla storia e che uniscono gli uomini sono precisamente quello di cui abbiamo bisogno.

Il deficit di idealismo è la tragedia del XX secolo, dopo Auschwitz e Hiroshima, i lager staliniani, la caccia alle streghe durante il maccartismo, la guerra del Vietnam, gli assassini dei fratelli Kennedy, di Martin Luther King, il terrore di Pol Pot in Cambogia e molto altro ancora. Il deficit di idealismo si tramuta in deficit di confidenza. Quanto tempo tutti noi perdiamo in uno sciocco svago che solo dà l'apparenza di rapporto umano. Provate a rispondere seriamente alla domanda formale «Come stai?», a raccontarci come non vada bene in famiglia, come non dormite la notte, come abbiate perso la fede in voi stessi e l'interlocutore si scosterà da voi come da un folle. Ma può darsi che anch'egli non dorma la notte, che anche per lui in famiglia non vada bene, ma ha paura di aprirsi, ha paura di mostrarsi debole.

La paura della confidenza individuale si tramuta in paura di confidenza nazionale. Mentre i servizi segreti raggiungono un alto grado di perfezionamento nell'intercettazione reciproca, le scienze perdono la possibilità salvifica d'intercettare l'un l'altro il battito del cuore. I negoziati politici falliscono proprio perché si costruiscono sulle accuse reciproche e non sulla reciproca confidenza. Il timore di perdere la faccia porta appunto alla perdita di essa. La pace sarà salvata solo se scambievolmente la politica sarà costruita sul coraggio reciproco del riconoscimento dei propri errori e non sulla comoda viltà di considerare il partner simbolo di tutto il male del mondo. Bisogna disabituarsi dalla reciproca malignità.

L'umanità è un unico corpo e sarebbe un'assurdità delittuosa se gambe spezzate cercassero di ballare con foga una danza esultante, festeggiando un'ulcera del duodeno, e i calcoli alla cistifellea saltassero di gioia sapendo di una polmonite. Per nessun paese può essere medicina per una malattia, la malattia di un altro paese. In questo senso, tutti gli uomini della terra, inclusi i politici, devono essere medici intelligenti e non trionfare delle malattie altrui.

Adesso il compito principale è fermare la guerra nucleare, affrontando il rischio reciproco della fiducia. Il ri-

schio della fiducia è l'unico inoffensivo, se reciproco, naturalmente.

Ma come sarà questo mondo se noi, comunque, lo salveremo dalla guerra? Possibile che sarà un mondo senza ideali, fondato solo su una contrattazione biologico-commerciale? Possibile che sarà un mondo senza la grande poesia, senza grande amore e noi ci trasformiamo tutti in computers, segretamente ostili l'uno all'altro, ma che hanno freddamente calcolato che lottare l'uno contro l'altro è irrazionale? Possibile che noi sostituiamo l'ideale della fratellanza umana con una distensione necessaria, ma esclusiva-mente pragmatica? La distensione deve essere per noi solo uno dei gradini per quella vetta dove non c'è paura reciproca, dove gli uomini si confidano reciprocamente, in modo naturale, così come respirano.

La bellezza salverà il mondo

Una delle cause del deficit di idealismo è la crescita di una nuova filosofia, che ricapitolò insieme con le più importanti esperienze delle filosofie precedenti, la colossale esperienza di due guerre mondiali e profeticamente aggiunge ad essa la terribilissima esperienza di una terza guerra che incombe su di noi. A me sembra che l'umanità sia gravida di tale nuova filosofia, che già batte da dentro con i suoi piedi.

L'Ecclesiaste diceva che: «...c'è un tempo per piantare e un tempo per aridare le piante.

Un tempo per abbracciare e un tempo per astenersi dagli abbracci.

Un tempo per amare e un tempo per odiare, un tempo per la guerra e un tempo per la pace.

Un tempo per uccidere e un tempo per sanare...».

Adesso è giunto il tempo di sanare.

Da noi c'era, leggendario, un eminente chirurgo, al tempo stesso uomo profondamente religioso, Vojno Jasesneckij. Una delle leggende, ma forse storie veridiche, dice che una volta lo chiamò Stalin e ironicamente gli domandò:

«Come può credere nell'esistenza della cosiddetta anima? Lei ha aperto tanti corpi, ma ha mai visto all'interno di essi magari solo un'anima?»

«E lei crede nell'esistenza della coscienza? - gli domandò a sua volta Vojno Jasesneckij. Stalin pensò un po' e rispose, ma non subito:

«Ma nell'aprire i corpi io neppure la coscienza ho mai scoperta...» - rispose calmo Vojno Jasesneckij.

Dostoevskij diceva che la bellezza salverà il mondo. Io penso che nel concetto di bellezza l'uomo includa anche la coscienza.

Traduzione di Evelina Pascucci

OPHEL CORSA

1000 CC

DA 8.800.000

IVA INCLUSA

PRONTA CONSEGNA...E VIA!

OPPURE 5.000.000 IN 2 ANNI SENZA INTERESSI
SU TUTTA LA GAMMA CORSA: SOLO 209.000 AL MESE.

Scappa in vacanza sull'auto più ricercata per gioventù e simpatia. I Concessionari Opel ti attendono con un'offerta eccezionale su tutta la gamma Corsa. Pensa: Corsa è tua a partire da 8.800.000 lire (IVA inclusa) in contanti, oppure con un finanziamento di 5.000.000 da restituire in 24 rate mensili da 209.000 lire, senza pagare neanche una lira di interesse. Puoi scegliere tra un mondo di versioni a 3, 4 o 5 porte, con tanti superaccessori di serie. E in più motori da 1.000 cc, 1.200 cc e 1.300 cc (oltre 165 km/h), brillanti ma economici nei consumi. Corsa. L'offerta più calda dell'estate ti aspetta. Fino al 31 agosto

OPHEL
BY GENERAL MOTORS
N° 1 NEL MONDO